

Mercoledì 14 maggio 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

Caserta, ragazzi e ragazze stipati e un tifo da stadio per il primo spettacolo del musicista napoletano

Un po' d'Africa e un pezzo di «curva B» Parte così la tournée di Pino Daniele

Il cantante: «Napoli? Una città che ha ripreso a sperare e a camminare». Il duetto a sorpresa con Raiss, il vocalist degli Almanegretta. Vent'anni di canzoni, da «Napule è» fino ai brani del suo ultimo disco «Dimmi cosa succede sulla terra».

DALL'INVIATA

CASERTA. Fa proprio un caldo d'Africa dentro al Palamaggiò di Caserta, dove l'altra sera Pino Daniele ha dato il calcio d'inizio alla sua nuova tournée; sembra di stare dentro una fornace, l'aria è densa e irrespirabile, ma gli ottomila fans arrivati qui da tutta la provincia, e anche da Napoli, sembrano non farci caso. Molti di loro sono giovanissimi, ventenni o poco più, un pubblico che, se non altro per ragioni anagrafiche, ha scoperto Daniele solo negli ultimi anni, ma che conosce a memoria le parole di tutte le sue canzoni, e le canta in coro con lui, dal primo all'ultimo minuto del concerto. Alcuni hanno scarpe e fischietti e bandiere con i colori bianco-celesti del Napoli, e il tifo che offrono è lo stesso che ti potresti aspettare allo stadio San Paolo una domenica qualsiasi che gioca la squadra partenopea, un tifo da stadio appassionato e incondizionato, da delirio puro.

Africa sotto il tetto del palasport, Africa nell'aria afosa, Africa sul palco dove Pino arriva, accolto da un boato che sembra scuotere l'edificio fino alle fondamenta. La scena è buia, illuminata da squarci di luce rossa, sembra il ventre di un vulcano acceso. Le percussioni battono incessanti, sotto le mani del baffuto Hossam Ramzy, percussionista egiziano che Pino ha scoperto ascoltandolo nel disco di Robert Plant & Jimmy Page. C'è molta Africa, un po' di Santana che riecheggia nell'inciso di *Un deserto di parole*, chitarre e tastiere arabeggianti, fianchi che si muovono e ragazzi che saltano in ogni angolo del pala, la temperatura è alta e si riscalda sempre più, mentre la mu-

sica si colora di tinte «pop» con le canzoni dell'ultimo album, da *Non ho paura del mostro a Che male c'è*.

E poi sul palco sale a sorpresa Raiss, il vocalist degli Almanegretta, per intonare con Pino il loro *Canto do mar*. «Facitece passa», ripete Raiss, fate passare l'esercito dei diseredati, la gente dei quartieri, i ragazzi dei centri sociali, i disoccupati, che hanno molto da rivendicare, ma che, come spiegava Daniele prima del concerto, credono in una Napoli «che ha ripreso a sperare e a camminare, una città dove sono cambiate tante cose con l'avvento di Bassolino, dove è stato rivalutato e proiettato verso il futuro quel movimento culturale e musicale degli anni '70 che ha dato ai giovani uno spirito nuovo e la possibilità di una vita sociale diversa». Quella Napoli che Pino, ancora una volta, spiega di non aver dimenticato - anche se non ci vive più e non ci suona da diversi anni, e comunque quest'anno è atteso per la finale del Festivalbar in piazza del Plebiscito - ma di non voler rivangare con nostalgia o piglio malinconico, e neppure con l'oleografia («quella la lascio a Renzo Arbore»). «Io sono semplicemente un napoletano che porta Napoli fuori in un'altra maniera».

Questa sera sul palco per Pino la «maniera» è quella del divertimento puro, la gioia di suonare e di stare in sintonia con un pubblico che continua a ballare e cantare in coro ogni brano. Sfilano vent'anni della sua storia e delle sue canzoni, da *Quando, Napule è, Occhi blu, Io so pazzo, Ue Man Blues* col suo ritmo scuro e sensuale di rumba, e poi gli assoli di chitarra e di con-

trabbasso, il passaggio dall'intervallo acustico al ritmo elettrico, la fusion venata di funky di *A me me piace o blues*, fino a *Yes I Know My Way* che chiude il concerto, e poi il ritorno in scena per tre bis, *Amici come prima, Sono un cantante di blues, Che dio ti benedica*.

Dentro queste due ore di musica «senza scenografie spettacolari - come spiega lui stesso - senza tanti discorsi e senza effetti inutili», c'è Napoli, l'Africa, il blues, la canzone pop, il gusto non intellettuale per la contaminazione, insomma c'è il Pino Daniele di oggi, tornato in gran forma, felice di divertirsi col suo pubblico, in bilico perfetto tra il desiderio di rinnovarsi e la voglia di piacere. Che da queste parti non è pura teoria. La sua immagine sorridente usata come un «santino» o un adesivo sui paraurti delle macchine, le bancarelle zeppe di t-shirt con il suo volto, l'entusiasmo parossistico del pubblico spiegano quanto Pino Daniele per i ragazzi di qui sia diventato ormai molto più che un musicista, insomma un eroe popolare vero e proprio, come Maradona, come la squadra del cuore; un simbolo, un pezzo di identità, con tutte le sue passioni e le sue contraddizioni.

La tournée di Pino Daniele fa tappa domani sera a Reggio Calabria, il 17 e ad Acireale, il 20 e 21 a Bari, il 23 ad Ancona, il 25 e 26 a Roma, il 29 a Firenze, il 31 a Montecatini, il 2 giugno a Verona, il 3 a Treviso, il 6 ad Assago (Mi), il 9 a Casalecchio (Bo), il 12 a Pesaro, per concludere il 14 giugno allo stadio di Cava dei Tirreni.



Alba Solaro

Il cantautore Pino Daniele

Alessandro D'Urso

I nuovi gruppi: 24 Grana, Vox Populi, Ue Marò...

I mille suoni di Napoli, dal rap per Bassolino alla «Gatta Cenerentola» in versione techno

CASERTA. Tra Pino Daniele e la nuova scena musicale napoletana è stato amore a prima vista. Probabilmente perché lui, Pino, ha sempre dichiarato di considerare i gruppi nati nei centri sociali quali veri eredi della tradizione partenopea, e anche del discorso aperto negli anni '70 da quelli come lui, come Roberto De Simone, come la Nuova Compagnia di Canto Popolare. E loro ricambiano: i 99 Posse gli dichiarano «massimo rispetto», Raiss degli Almanegretta ha duettato con lui nell'ultimo disco, e anche l'altra sera al concerto di debutto del nuovo tour.

È una storia di «rispetto» ma anche di scambio di stimoli, mentre Napoli continua a vivere la sua straordinaria primavera culturale, e a sfornare nuove band su un palcoscenico fatto di piazze, locali (pochi però, come il Velvet, o il Lido Pola) e soprattutto di centri sociali, dallo storico Officina 99 che sta tornando in attività dopo un periodo di chiusura, al D.a.m. che sta per «Diego Armando Montesanto», omaggio a Maradona, e al quartiere, Montesanto per l'appunto, dove sorge il centro autogestito.

È da queste situazioni che emergono i nomi che si stanno affiancando ai vari Bisco, 99 Posse, Almanegretta. Gruppi come i Vox Populi, lanciati dal rap dedicato a Bassolino (*Bassolino free-style*), che nei loro pezzi campionano le voci dei transessuali o degli extracomunitari, e che si sono presentati per la prima volta in pubblico al concerto del Primo Maggio a Roma. Oppure come i 24 Grana, sei ragazzi cresciuti a pane e hip-hop, che navigano nelle acque degli Almanegretta, e dopo un interessante «ep» d'esordio hanno pubblicato proprio in que-

sti giorni il loro primo album, *Loop* (ediz. La Canzonetta); dove rivisitano canzoni degli E' Zezi (*Vestuvio*), giocano con i ritmi jungle, con il dub, l'elettronica, la musica tradizionale, e il risultato è di una certa suggestione. Più o meno tutte le cose più interessanti che si agitano nel ventre musicale di Napoli viaggiano su quelle piste. Così il rapper Speaker Cenozou, ottimo improvvisatore, ironico, impegnato, lanciato dai 99 Posse quando aveva solo 14 anni (in *Curre curre guagliò*), presente con un suo brano nella compilation *Canta Napoli Antifascista*, e approdato all'esordio solista con *Il Bambino Cattivo* (Flying Records). E ancora Capone, ex membro dei 666, che naviga tra reggae, trip-hop, tematiche antirazziste, nei brani di *Sciarap* (Compagnia Nuove Indie). O il progetto Ue Marò, che ha come fulcro la figura di Danilo, e si rifà alle ritmiche ed alle atmosfere del genere «drum'n'bass» inglese, coniugandolo alla musica tradizionale partenopea: straordinaria la sua versione techno de *La Gatta Cenerentola* di De Simone. Nella stessa area si muovono gruppi come i Varsava e i Diatribal. Mentre Ninette, lanciato da Polo Sud (l'etichetta di Daniele Sepe), propone un glam rock influenzato da Bowie, Marc Bolan, Alice Cooper. Ma anche la musica popolare conserva il suo spazio: da ascoltare, in questo caso, l'album solista di Marcello Colasurdo, già cantante degli E' Zezi, con il suo carico di tammurriate e canti che arrivano dal territorio e parlano la lingua dei sottoproletari, degli operai e dei disoccupati. [Al.S.]

Anche la «Barnes & Noble» ha deciso di seguire la stessa strada «amazon.com», la più grande libreria on line gioca la carta della quotazione in borsa

Sarà un'inaugurazione in grande stile, di quelle tradizionali, con un party, da bere e mangiare per tutti. Ma la nuova libreria che «Barnes & Noble», gigante della distribuzione libraria statunitense, sarà totalmente virtuale. Verrà infatti avviato un nuovo sito Internet dal quale sarà possibile acquistare libri ordinandoli on-line.

L'apertura del sito di «Barnes & Noble» (<http://www.barnesandnoble.com>) con il sovrappiù di fanfara rappresentato dall'inaugurazione «non virtuale», è infatti la risposta alla prossima quotazione in borsa di amazon.com, la prima libreria virtuale al mondo.

Anzi, la «Earth's biggest bookstore», la più grande libreria della Terra, senza scaffali, né negozi. Amazon (che si trova all'indirizzo <http://www.amazon.com>) ha in catalogo quasi due milioni e

mezzo di libri e lo scorso anno ha fatturato 16 milioni di dollari, pari ad oltre 27 miliardi di lire, contro il mezzo milione di dollari del 1995. Un incremento del 3200 per cento. Un risultato che spiega perché vi sia attesa da parte di molti investitori per la prossima messa in vendita delle azioni di amazon.com.

Gli analisti ritengono che la vendita delle azioni potrà alla amazon.com circa 300 milioni di dollari di denaro fresco. Una previsione basata anche sul grande successo della collocazione pubblica delle azioni di un'altra libreria virtuale, questa volta britannica, la Internet Book Shop (IBS, all'indirizzo <http://www.bookshop.co.uk>) che, quotata il 23 marzo scorso, il giorno dopo aveva raddoppiato il valore delle proprie azioni che ancora adesso, a più di

due mesi, valgono 195 pence ciascuna, contro le 100 dell'offerta pubblica iniziale.

Il business del libro venduto virtualmente si sta affermando come un fenomeno dalle proporzioni difficilmente immaginabili, visti i livelli di crescita finora dimostrati. La battaglia per il predominio del mercato del libro virtuale adesso si gioca sul piano del servizio. Se amazon.com ha avuto il vantaggio della novità, essa è una libreria virtuale in tutti i sensi in quanto non ha fisicamente nei magazzini i libri che mette in vendita, ma li ordina di volta in volta dai distributori. Tempo di consegna: tre, quattro giorni. Barnes & Noble ne offre meno, saranno 900 mila a fine anno, ma promette consegne in 24 ore.

Toni De Marchi

CdRom

Le fiabe interattive cominciano a prendere piede anche da noi. La Cto ci propone una ottima conversione in italiano dei titoli della serie «Living Classics»: si tratta di grandi classici della letteratura, dove il racconto, all'insegna di commento audio, testo e grafica, si intreccia con semplici giochi di intermezzo. Stavolta parliamo di «Alice nel Paese delle Meraviglie» (Pc, 89.900) e di «Il Gobbo di Notre Dame». Il celeberrimo libro di Lewis Carroll porta in vita tutti i personaggi del racconto: c'è il ruggito della Duchessa, gli strilli del gatto dello Cheshire e il nervoso borbottio del bianco Coniglio. Nei quattro giochi proposti, i piccoli utenti-lettori dovranno aiutare Alice a fuggire dalla tana del coniglio bianco, giocare ad un rumoroso gioco di associazioni con il Bruco, combattere contro un esercito letale di tazze e salsicce nella cucina della Duchessa e interrompere la Regina di Cuori durante una partita di croquet. La vera drammatica storia del Gobbo di Notre Dame - parliamo di quella raccontata da Victor Hugo, non quella, riveduta e «politicamente corretta» dalla Disney - rischierà di fare una certa impressione, e dunque genitori attenti. Co-

■ Alice nel Paese delle Meraviglie/ Il Gobbo di Notre Dame
Cto
Pc 89.900

[Roberto Giovannini]

Prendete «Doom», miscelate con un film di Sergio Leone e avrete «Outlaws» il primo «Spaghetti western game» nella storia del videogioco. Si tratta del più classico spara-spara in 3D, ma ci sono almeno tre aspetti che lo rendono molto interessante. Primo: la trama. Il gioco ci cala all'interno di un vero e proprio spaghetti western, con un inizio e una (possibile) conclusione. Hanno rapito nostra figlia e noi dobbiamo assolutamente salvarla. Secondo aspetto: la realizzazione stratosferica. Dal punto di vista tecnico, Outlaws è un capolavoro. Gli ambienti in 3D ruotano che è una bellezza. I saloon, le prigioni, le banche: ogni cosa è stata realizzata con una cura maniacale dei particolari. Ma tutto ciò sarebbe niente se non ci fosse la pazzesca velocità a cui gira il programma sotto Win95. Niente «scatti», anche a schermo intero. Per rendere il tutto più avvincente, infine, quelli della Lucas si sono fatti in tre: il gioco si divide infatti in tre capitoli distribuiti su ben due Cd: lo «spaghetti western» di cui sopra, un «action game» che vi vede alla ricerca di banditi realmente esistiti e il «multiplayer»: con un modem a disposizione potete sfidare altri sette giocatori in rete. Un cenno, alle musiche: Morriconne ha lasciato la sua impronta e tutto il gioco è pervaso di temi alla «Un pugno di dollari».

■ Outlaws
Lucasarts
Pc Win 95
95000

[Fulvio Orlando]

FESTIVAL DI CANNES

I DUE FILM DI MASTROIANNI

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA